

Elisa e Carlo, un viaggio nella procreazione assistita

Novembre 2020

Caro diario,

inizio a scriverti dopo tanto tempo, sperando poi di sentirmi meglio, dicono che scrivere sia una terapia. L'ultima volta l'avevo fatto più di un anno fa.

Sono successe tante cose da allora.

Vorrei dirti che sono diventata mamma ma non è così. E sono triste perché sia io che Carlo lo desideriamo tanto.

Tutto è iniziato a settembre 2018 quando il bimbo non arrivava e iniziammo a capire che, ci saremmo dovuti sottoporre ad un percorso di procreazione medicalmente assistita. È stato difficile e, anche oggi, lo è ancora. Il tempo che scorre è tremendo e la mente fa, come dico io, "mille giri".

All'inizio, quando erano già passati circa dieci mesi, mi ero rivolta ad uno dei consultori della città, e mi avevano detto quello che ormai avevo già sapevo "*Signora il primo step, prima di intraprendere qualsiasi percorso, è che facciate entrambi esami specifici*". Io nel giro di quattro e quattr'otto ho fatto tutti gli esami. Per quanto riguarda Carlo invece non immagini quanto sia stato difficile convincerlo a fare gli accertamenti: un vero e proprio incubo... pensa, ti verrà da ridere, ma, ad un certo punto, me ne sono anche andata di casa per un giorno e una notte. Ero stanca dei suoi continui rimandi e tutte le scuse per non farli. Avevo la mente già snervata ancora prima di iniziare. Lo so è stato un gesto molto forte ed esagerato, ma mi sembrava di parlare con un muro, tanto che ho messo in dubbio i suoi sentimenti verso di me.

Poi, anche confrontandomi con le donne conosciute in ospedale, ho "notato" che non c'è una grande cultura in tal senso anzi, uno degli scogli più duri da affrontare, è proprio quello dell'uomo e dei suoi esami.

Fatto sta che da settembre riesco a prenotare i suoi esami per fine novembre. "*Vabbè pazienza*" mi dico. "*Facciamo un passo alla volta*". Questa è la frase che, da tempo, dico almeno una volta al giorno.

Arriva il ritiro del referto: un'ora prima di inaugurare la stagione del Natale con una cena da Porteri organizzata da mia suocera, con i miei genitori, mia sorella e suo marito. Esami: un disastro. Mezz'ora prima di andare al ristorante mi ritrovai in una valle di lacrime con tanto di tachicardia. Non dimenticherò mai quella sera, con quegli angeli di mia mamma e mia sorella che cercavano di consolarmi e darmi speranza. Carlo nel silenzio più profondo trovò

il coraggio di dirmi *“cerchiamo di goderci questa serata, domani chiama il ginecologo e fatti spiegare la procedura da seguire. Come temevo la causa sono io. Sono turnista in ospedale e, con le sigarette che fumo, me lo aspettavo”*. Un po' me lo immaginavo anche io. Avevo il cuore a pezzi specialmente per lui, so che stava tremendamente male e che si stava tenendo tutto dentro per non darmi ulteriore dolore.

Iniziò così questo particolare viaggio in questa terra sconosciuta.

Il giorno dopo, chiamo subito il reparto di PMA dell'ospedale e riesco a fissare un primo incontro di coppia a marzo 2019.

“Cerchiamo di trascorrere le festività natalizie in serenità” ci diciamo *“con l'anno nuovo affronteremo quello che ci sarà da affrontare. Un passo alla volta”*.

Arriva il fatidico giorno e, come per tutte le cose che Carlo non ama fare, siamo in ritardo. Erano le 7,30 del mattino con il traffico delle scuole con e la strada parzialmente chiusa per lavori. Io ovviamente inizio ad agitarmi pensando al parcheggio da trovare, la coda alla cassa per il ticket e per trovare il corridoio giusto per raggiungere il reparto perché la struttura è immensa. Con l'ansia che saliva a più non posso, ad un tratto, quando eravamo circa a duecento metri dall'ospedale, sclero totalmente con Carlo. Scendo dall'auto e inizio a correre come non mai per portarmi avanti e pagare alla cassa.

Giungiamo in reparto e, in lontananza in fondo al corridoio, vedo il ginecologo fuori dall'ambulatorio che ci stava aspettando. Io ero già tutta sudata, un po' per la corsa, un po' per l'agitazione. Speravo di trovare il dott. Ferrero, che è il mio ginecologo da quando sono ragazzina ed invece ci ritrovammo con il dott. Donati. Entriamo e l'atmosfera è tesa. Poche domande: generalità, stile di vita, esami. Pochi minuti di silenzio dopodiché il verdetto: *“Ragazzi la strada è la procreazione medicalmente assistita di secondo livello. Elisa dai suoi esami sembra che ci sia una tuba chiusa e per lei, Carlo, il quadro non è buono anzi tutt'altro. E poi l'età: siete entrambi alla soglia dei quarant'anni. Oggi stesso chiami la segreteria e fissi pure un appuntamento per una visita ginecologica ed il ritiro del piano terapeutico. Rosa, la nostra segretaria le spiegherà l'iter”*.

Usciamo e andiamo al bar. Ci aspettavamo tutto, quindi si potrebbe dire che eravamo abbastanza preparati. Ma per quanto una coppia possa essere pronta fino alla fine auspichi che la soluzione non sia quella della PMA e che si possa risolvere in altro modo. Si vedeva una luce in fondo al tunnel ma anche tantissime ombre.

Arriva giugno ci rechiamo, come da istruzioni, in ospedale. Nel reparto sono appese tantissime fotografie dei bambini nati con tanto di dediche e cuori, un bel segno di speranza. Ci accomodiamo in una sala d'attesa piena con tante ragazze tutte in silenzio. Alcune sole, altre col marito. Speravo di scambiare due parole con qualcuna ma non ci riesco; l'atmosfera

non mi pare serena e a me inizia a venire l'ansia. Carlo in silenzio. Gli dico sorridendo *“Ormai la tachicardia è mia amica”*. Esce un'ostetrica, non capisco in base a che ordine sta chiamando ma dopo circa una un'ora pronuncia il mio nome. Entriamo e, stavolta, trovo con gioia il mio ginecologo, il dott. Ferrero. *“Che bello”* – mi dico – *“Elisa concentrati, concentrati e concentrati. Pensa se hai qualche domanda da fare. Uffa sarebbe stato meglio scriverle”*. Lucia, l'ostetrica chiede come ci sentiamo e mi fa accomodare sul lettino dicendomi di rilassarmi e che, a breve, ci avrebbero spiegato tutto. Devo dire la verità mi sono sentita subito meglio. Ho trovato un contesto molto umano.

Mi rivesto e mi siedo di fronte al medico, io tra il mio compagno e l'ostetrica. Mi consegnano una cartellina e con il pacchetto degli esami da fare per entrambi. Ed il piano terapeutico con tutti i medicinali. L'ostetrica mi spiega tutto dopodiché la domanda: *“Quando volete partire? Tenete conto che possiamo iniziare anche il mese prossimo però poi ci sarebbero da portare le punture in vacanza per poi partire con la stimolazione a fine agosto”*. Il mio cervello inizia a ragionare alla velocità della luce, Carlo con estrema tranquillità mi dice che lui preferirebbe trascorrere l'estate senza medicinali e orari da rispettare. Conveniamo che si sarebbe iniziato con la mestruazione di settembre con conseguente stimolazione in ottobre. Passa l'estate arrivano le punture da fare. Cerchiamo di affrontare tutto con serenità anche se, quando intraprendi la PMA, è praticamente impossibile stare tranquilli. È una strada difficile perché non hai la certezza che il tuo sogno si realizzerà. È molto molto complicato non solo fisicamente ma anche mentalmente. *“Andrà tutto bene al primo tentativo? Riusciremo ad avere un bambino? Staremo bene? Come si sentirà Carlo?”* tutte domande che ti prendono dritto allo stomaco.

Si iniziano le punture e Carlo, per farmi una sorpresa, organizza due giorni in montagna. È stato bravissimo perché quando inizi le iniezioni devi recarti in ospedale giorno sì, giorno no per il monitoraggio e la conta dei “famosi” follicoli. È un po' stressante. Bisogna essere in ospedale alle sette e venti. Alla prima mattina, non lo scorderò mai nemmeno questo, sono davanti al box 4 dei prelievi già alle sette. Sono la prima e sono soddisfatta. L'ospedale è lontano, devo fare 35 km e, non conoscendo il traffico e i tempi del reparto, preferisco anticipare un po'. Timidamente si mette in coda dietro di me una ragazza Enrica. Sto in silenzio, dopo la prima esperienza penso che forse sia meglio così ma, dopo qualche minuto, con piacevole sorpresa mi chiede: *“Sei nuova?”*. Faccio un sorriso enorme ed è così che ha inizio la mia amicizia con lei. Enrica ha già una bellissima bimba avuta naturalmente, poi a causa di un forte stress sia a livello familiare per via di un lutto, sia lavorativo, anche per lei è toccata questa strada. Io le porgo con garbo qualche domanda “tecnica” senza essere troppo invadente e alla fine, dopo qualche mattina, tra un prelievo e una visita, scopro

che lei ha già una bimba e per non lasciarla sola aveva intrapreso questo percorso. Io mi ricordo di aver sbarrato gli occhi e di averle detto *“Sei proprio una grandissima donna a fare tutto questo per dare un fratellino o una sorellina alla tua Anna, ti ammiro molto”*.

Punture, prelievi e monitoraggi proseguono. Il fine settimana in montagna aiuta sia me che Carlo a rilassarci un po'. Arriva poi il penultimo monitoraggio, io mi sento bene e si inizia ad individuare una possibile data per il pick-up, sono in ufficio e squilla il telefono. È il centro. Dall'altra parte Lucia che, con una dolcezza infinita mi dice:

- “Signora Elisa?”

- “siiii” rispondo.

Era Lucia, la caposala.

- “Volevo dirle che purtroppo il valore dell'estradiolo è salito troppo e deve interrompere immediatamente la terapia. È andata in iperstimolo. Deve aspettare il ciclo e se si gonfia troppo la pancia deve andare subito in pronto soccorso. Può succedere, sa è la prima volta, il fisico ha reagito troppo. Adesso bisogna aspettare l'anno nuovo perché devono venirle almeno due cicli”.

Pianti, pianti e pianti. Una botta tremenda. Carlo, sempre con la sua calma mi rassicura e cerca di trovare frasi confortanti “meglio essere fermati ora piuttosto che scoprire che il transfer non va a buon fine” oppure “pensa se fossi rimasta incinta e abortivi”.

L'ostetrica mi ricorda che c'è la possibilità di usufruire gratuitamente con lo psicologo ma io prendo tempo. Non mi sento pronta a parlarne. Avviso Enrica del mio stop e le auguro che il suo sogno si realizzi.

Passa un altro Natale senza il nostro desiderato bimbo e a gennaio 2020 siamo pronti per ricominciare. Carlo fa altri accertamenti e gli danno una cura un po' più forte per i suoi spermatozoi.

Vado a ritirare il nuovo piano terapeutico e, anche incentivata da Carlo, prenoto un fine settimana a Parigi con le mie amiche. Era qualche mese che se ne parlava. Era tanto che per svariati motivi, non si faceva qualcosa insieme. Io mi sarei dovuta portare una pastiglietta da prendere tutte le sere. Ero contenta.

Siamo a febbraio e arriva il Covid in Italia.

Salta tutto. Viaggio, terapia, sogni...tutto...Lockdown.

Ansia. Ansia a mille. Carlo lavora in pronto soccorso. Iniziamo a dormire separati, per fortuna abbiamo una stanzetta in più, dove c'è il letto di Carlo di quando era ragazzo. Preoccupazione, paura. Confusione. Bisogna cercare di mantenere la calma, devo farlo per lui. Non riesco a descrivere le sensazioni, tutto surreale. Una pandemia mondiale. Pazzesco.

Sono molto stressata e mi viene il fuoco di Sant'Antonio. il Covid è una cosa più forte di noi, siamo impotenti. Chiamo l'ospedale, Rosa mi dice che tutto è fermo, sono tutti addetti Covid. Appena possibile chiameranno.

Non voglio aggiungere nient'altro sul Covid se ne parla sempre, ovunque.

Arriva luglio e ci riproviamo. Riusciamo a concludere il percorso ma di nove ovociti se ne salvano due che vengono posizionati in utero. Dopo il transfer passano i 15 giorni più lunghi della nostra vita.

31 luglio beta negative. Pianti a più non posso, anche Carlo sta male. Decido di andare dallo psicologo non riesco più a gestire tutto.

Devo ricominciare ad ottobre ma a causa di questo maledetto Covid ci stoppano di nuovo. "Per fortuna c'è la psicologa" mi dico. Faccio un po' fatica a parlare ma dopo sto decisamente meglio.

2 dicembre ore 13.10 squilla il telefono. È Lucia mi dice che appena arriva il ciclo possiamo partire con le pastiglie. Dovrebbe arrivare domenica 6. Ci sentiamo dopo il ponte dell'8 dicembre.

E si riaccende la speranza.